

VIE NUOVE

Settimanale anno XXIII lire 150 n. 35 29 agosto 1968



PRAGA TRANOI

PER. 01/121

BIBLIOTECA

CRONACHE DALLA CECOSLOVACCHIA ■ DOCUMENTI SUL
«NUOVO CORSO» ■ UN' INCHIESTA SUL «DISSENSO» DEL PCI

Dalla nostra parte

di Mario Melloni

Se fosse soltanto per esprimere il nostro giudizio su quanto è accaduto in Cecoslovacchia, non ci occorrerebbero che pochissime parole: dal partito comunista ai socialisti autonomi, dalla sinistra socialista alle forze più avanzate della Dc, tutta la sinistra italiana, della quale Vie Nuove ha sempre cercato di farsi interprete e portavoce, ha espresso con reponsabile fermezza la sua deplorazione per l'intervento armato sovietico. Questa deplorazione ci trova concordi, e qui, ora, vogliamo sottolinearlo a guisa di premessa.

Ciò detto, bisogna che ci intendiamo subito su una esigenza che per noi è fondamentale e primaria: l'esigenza di non venire confusi, neppure per un momento, nemmeno per caso, neanche per sbaglio, con i commentatori borghesi che dalle colonne dei loro giornali, in questi giorni, si sono buttati e si buttano sulle vicende di Praga con la famelica smania di chi riesce finalmente a mettere le mani su una preda lungamente ambita: un grosso, un gravissimo dramma del socialismo, facendo leva sul quale sia possibile, finalmente, sconfiggere la forza dei lavoratori nel mondo, annullare le loro conquiste, cancellare definitivamente la minaccia che i partiti operai rappresentano per chi è inteso unicamente alla conservazione dei propri privilegi e del proprio dominio.

Non potendo contare sulle ragioni che non hanno, ai padroni non resta che sperare negli errori che noi possiamo commettere. Le loro vittorie, ancorchè, ormai, effimere, possono venirgli soltanto dai nostri errori, e se questo deve rendere ancora più severa la condanna che noi non ci rifiutiamo di pronunciare sulle nostre colpe, accresce il nostro sentimento di solidarietà per tutti coloro che vogliono un nuovo mondo, una società nuova, una nuova e finalmente vera libertà. Dalla nostra parte, anche quando sbagliamo, li abbiamo tutti fratelli. Dall'altra parte, anche quando si ammantano di bonomia e di saggezza, li abbiamo sempre spietatamente nemici.

Di quanto è accaduto in Cecoslovacchia i padroni sono semplicemente felici. Non state a credere nemmeno un istante alle loro lamentazioni. Li turba solo che in qualche modo si sia giunti a un accordo che è un primo passo verso la normalizzazione. Ogni volta che si profila possibile un dramma nel campo socialista, infatti, essi si augurano di tutto cuore che sia la volta buona e attendono palpitanti che il guaio si avveri « per darci dentro », finalmente, essendosi sempre rimproverati di essersi troppe volte lasciati sfuggire l'occasione. Lo dichiarano in tutte lettere, non hanno neppure il pudore di fingere.

Quante volte avete sentito dire o letto: « Ci siamo lasciati scappare l'Ungheria », « Non lasciamoci "scappare" il dissidio Pechino-Mosca », « Stiamo pronti per la Cecoslovacchia »? Ebbene, il dramma in Cecoslovacchia c'è stato. Nella smania di non lasciarselo « scappare » e di sfruttarlo fino in fondo, la stampa padronale è persino arrivata al punto di confrontare questo intervento armato sovietico con quello in Ungheria del '56, e abbiamo potuto dopo dodici anni leggere sui giornali borghesi che i sovietici avevano qualche buona ragione per intervenire a Budapest. Sentire il Corriere della Sera del 22 agosto: « Praga non minacciava il patto di Varsavia,

come, a un certo punto, l'Ungheria. Praga non metteva in discussione l'appartenenza leale e disciplinata al blocco orientale, come una parte dei rivoluzionari magiari. Praga non intendeva revocare in dubbio i vincoli e gli obblighi economici del Comecon, esplicitamente ribadito senza neppure le incertezze o le perplessità dei capi della rivolta di Budapest del '56 ».

Ve ne siete accorti soltanto ora, signori del Corriere, dopo dodici anni? Figuratevi. Lo hanno sempre saputo, anche quando davano a noi dei mentitori e dei venduti perché sostenevamo queste stesse cose, perché dicemmo subito, in quei giorni, che i sovietici difendevano il socialismo. Ma oggi, nella furia di non lasciarsi « scappare » Praga e di trarne il maggior vantaggio propagandistico possibile, arrivano a confessare quel che gli è sempre stato noto. Tanto, Budapest non può più servire, mentre Praga, in questi giorni, può essere preziosa. Noi abbiamo approvato allora e dissentiamo oggi: allora e oggi ci stava e ci sta a cuore il socialismo. Lor signori condannarono allora e condannano oggi, perché non è la verità che gli preme, ma soltanto il loro sporco potere.

Non gli preme la verità, e della libertà non gli importa nulla. I maggiori predicatori di democrazia e di indipendenza, hanno accettato il fascismo, lo hanno anzi promosso e servito. Hanno accettato il nazismo, hanno inneggiato a Hitler. Se i comunisti aspettavano la rivolta della più parte di coloro che oggi ci insegnano a essere liberi, avremmo ancora Mussolini a Palazzo Venezia e loro gli passerebbero ancora sotto il balcone a passo romano. Quel che gli importa è ben altra cosa. Non lasciarsi « scappare » la vicenda di Praga, potrebbe significare, secondo i loro calcoli, spezzare l'unità delle sinistre, che si delinea sempre più prossima, allontanarne i rischi e la minaccia. Non a caso le prediche borghesi, specialmente in questi giorni, terminano immancabilmente con un patetico invito rivolto ai « fautori del dialogo » (come li chiamano loro) perché ricordino Praga quando pensano ai comunisti italiani. Se il gioco gli riuscisse, svanirebbero le scadenze che sentono avvicinarsi. Nel nome di Praga, non si parlerebbe più delle pensioni, non più dello statuto nelle fabbriche, non più dei conti della Federconsorzi, non più delle tasse dei ricchi. Nel nome di Praga finirebbe l'incubo di una sinistra unita, la sola che gli farebbe risputare i miliardi rubati.

Questa è la loro libertà, questo il loro orrore del sangue. Durante due secoli, in guerra, nelle colonie, nelle miniere, nelle fabbriche, sui campi, nell'emigrazione e nella schiavitù, i capitalisti hanno ammazzato più uomini che non in tutti gli altri secoli della storia messi insieme. E adesso che cosa vogliono insegnarci? Pensano di poter sconfiggere il socialismo, perché il socialismo non è immune da errori e da colpe, anche gravi e pesanti? E che cosa pensano? Suppongono che ci faranno cambiare bandiera, perché questa milizia procura anche amarezze e delusioni, sconforti e lacrime?

Ancora una volta essi misurano i lavoratori sul loro metro e non si accorgono che i lavoratori formano ormai, e per sempre, un altro mondo, il mondo di domani.